

[Titolo](#) || Corpi da tv
[Autore](#) || Enrico Fiore
[Pubblicato](#) || «Il Mattino», 23 aprile 1988, pag. 13
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.
[Numero pagine](#) || pag 1 di 1
[Archivio](#) ||
[Lingua](#) || ITA
[DOI](#) ||

Al Nuovo «La camera astratta», un'opera video di Giorgio Barberio Corsetti perfetta ma fredda

Corpi da tv

di *Enrico Fiore*

NAPOLI - «Mi gira la testa», grida a più riprese un personaggio dallo schermo del televisore acceso in primissimo piano davanti agli spettatori. Ma il fatto è che gira su se stesso, appeso alla catena di un argano, proprio il televisore. E ancora, vedremo a un certo punto, su un altro schermo, un attore che solleva da terra una pietra e la scaglia in aria: e appena il «proiettile» è uscito dal campo visivo dello schermo in questione, ecco che ricompare, fermo in un'immagine registrata, su quello di un secondo televisore, al quale ultimo, attenzione, tocca il compito di descrivere - scorrendo lungo una guida - la «naturale» parabola di caduta che sarebbe stata destino della pietra «reale»

Insomma, bastano questi esempi a dimostrare come il tema di fondo de «La camera astratta» - l'opera video ideata e diretta da Studio Azzurro e Giorgio Barberio Corsetti e adesso in scena al Nuovo - consista, per l'appunto, in un continuo scambio fra la realtà e la sua riproduzione elettronica. Sicché lo spettacolo si realizza, non a caso, attraverso la non meno persistente interrelazione stabilita fra le immagini degli attori riprese da un set di telecamere nascosto dietro le quinte e trasmesse in diretta da un computer sullo schermo dei venticinque televisori disseminati nello spazio scenico e l'azione «dal vivo» che, giusto in questo spazio, sviluppano gli interpreti «in carne ed ossa».

Si capisce, dunque, che i veri protagonisti dell'allestimento diventano proprio quei televisori, non più (come in precedenti esperienze del nuovo teatro) semplici presenze passive, ma necessario e insostituibile motore «drammaturgico»: quei televisori, in breve, si trasformano in un autentico «prolungamento» del corpo e, anzi, «sono» il corpo, in tutta la sua effettiva «sostanza», sia fisica che mentale. E infatti, Giorgio Barberio Corsetti dichiarerà verso la fine dello spettacolo «Più guardo e più capisco, e più capisco e più guardo».

In altri termini, esistiamo solo in quanto «visti» e «vedenti». E indubbie, certo, appaiono la perfezione tecnica e stilistica dell'allestimento (dalle musiche di Daniel Bacalov e Piero Milesi ai costumi di Stefano Sordillo) e l'efficacia della prova fornita dagli attori: accanto allo stesso Barberio Corsetti, l'ottimo Massimo Borriello e, via via, Anna Paola Bacalov, Philippe Barbut, Benedetto Fanna, Monica Vannucchi e Giovanna Nazzaro. Ma tutto lascia, comunque, l'impressione di una ricerca sviscerata soltanto in chiave «estetica».

I momenti più coinvolgenti, infatti, sono quelli in cui la «premeditazione» tecnologica cede il passo all'esplosione di una disarticolata energia da tipica area suburbana abitata per l'appunto da «tribù televisive», con tanto di schiaffi, pugni e scivoloni da comica finale.

Giacché, se non costituisce una novità porsi l'interrogativo se sia più vera la realtà o la sua immagine (fu, tanto per fare un esempio, il tema dello splendido «Sport war» di Vittorio Lucariello), ne deriva l'irrinunciabile esigenza di porlo con un minimo d'inquietudine e, possibilmente, spinti da un alito di poesia.

